

## Opere e omissioni

Dopo il saluto vicendevole e l'augurio che il Signore sia presente tra noi nel corso della Messa viene l'atto penitenziale, con varie formule. Una è la confessione comune dei peccati: "Confesso a Dio onnipotente...".

Con "peccato" intendiamo di solito un atto voluto. Io faccio questo e/o quello che causa un danno ad un altro, a me, al mondo, alla Chiesa, un atto contro i comandamenti, contro la giustizia, oppure contro la verità. Oppure un pensiero, un sentimento di odio contro un uomo. La formula liturgica dice:

*Ho molto peccato in pensieri,  
parole, opere e omissioni*

Pensieri, parole, opere sono tutti atti attivi. Io faccio, penso, dico qualcosa.

È interessante che la confessione aggiunge anche le omissioni, quello che non ho fatto, detto, sentito. Già nel diritto civile l'omissione di soccorso è punibile. Ma nel contesto della assemblea cristiana, confessandosi davanti ad altri credenti e rivolgendosi esplicitamente ai fra-

telli, il credente intende anche qualcosa di più.

L'aiuto di cui tante volte nella comunità noi priviamo il prossimo è la “*correctio fraterna*”, la correzione fraterna. Non far giungere all'altro la correzione fraterna è l'omissione maggiormente commessa nella Chiesa. Invece, il *Libro dei Proverbi* sa: «Chi ama la correzione, ama la scienza, ma chi odia il rimprovero è uno stupido» (*Prv* 12,1). E Gesù diede ai discepoli l'obbligo di correggersi nella comunità, di fare attenzione all'altro.

Nell'ottobre del 2005 Papa Benedetto XVI disse ai vescovi del Sinodo:

«La correzione fraterna è un'opera di misericordia. Nessuno di noi vede bene se stesso, vede bene le sue mancanze. E così è un atto di amore, per essere di complemento l'uno all'altro, per aiutarsi a vederci meglio, a correggerci. [...]

## Continui a radunare

Vogliamo meditare almeno su un breve passo di una delle preghiere eucaristiche. Prendiamo un passo della terza preghiera eucaristica che si recita dopo il “Santo”. Il sacerdote dice:

*Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.*

La terza preghiera eucaristica è stata pensata e composta con il Concilio Vaticano II. È interessante che questa preghiera inizi proprio con il tema del radunare il popolo di Dio: *continui a radunare intorno a te un popolo*. La preghiera, che è più di una descrizione e di una constatazione, non esprime un concetto che si possa semplicemente aggiungere a molte altre idee della Chiesa e a cui si possa tranquillamente rinunciare. Anzi «è un concetto essenziale: il popolo di Dio non può esistere se non si raduna in continuazione dai punti cardinali: non può esistere se non unifica tutte le sue forze e possibilità; non può vivere

senza riconciliarsi di continuo»<sup>3</sup>.

Noi uomini ci disperdiamo continuamente. Ad ognuno piace seguire di più le proprie idee. Non è nella nostra natura chiedere aiuto, consiglio, servire all'altro, cercare il bene comune, l'insieme. Forse vogliamo essere "il popolo di Dio", la comunità del Signore, forse siamo felici di vivere in comunità, ma questo soprattutto nelle grandi situazioni della vita. Nelle piccole, banali e giornaliere preferiamo invece le nostre idee.

È solo Dio che può superare le forze centrifughe. È sua l'azione contro la dispersione umana. In un momento centrale della Messa, la preghiera *tu continui a radunare intorno a te un popolo* ci ricorda lo scopo di ogni celebrazione eucaristica: il sacrificio del Figlio e l'offerta della sua vita, vogliono radunare un popolo per Dio che ha bisogno di uno strumento nelle sue mani per salvare il mondo, per unire e pacificare l'umanità. [...]

<sup>3</sup> GERHARD LOHFINK, *Dio ha bisogno della Chiesa? Sulla teologia del popolo di Dio*. San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, 77.